



La tempesta del Covid

Dimensioni bioetiche

a cura di Antonio D'Aloia



FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



BIOETICA SCIENZA SOCIETÀ



Collana fondata e diretta da Antonio D'Aloia

Nata nell'ambito del Centro di Bioetica dell'Università di Parma, la Collana si pone come luogo di riflessione e discussione sulla pluralità di temi riconducibili oggi alla bioetica, dai progressi della scienza e della tecnologia medica alle questioni della sopravvivenza e della sostenibilità ambientale, secondo un approccio interdisciplinare e in una prospettiva di integrazione delle competenze.

In linea con le più aggiornate esperienze internazionali di ricerca e formazione specialistica, la Collana affronta le complessità di questi nuovi sviluppi, i dilemmi etici e le inquietudini sociali che essi suscitano, le sfide che rappresentano per la regolazione giuridica.

Comitato scientifico

Roberto Andorno; Vincenzo Baldini; Roger Brownsword; Stefano Canestrari; Marta Cartabia; Carlos María Romeo Casabona; Carlo Casonato; Alfonso Celotto; Beatrice Centi; Lorenzo Chieffi; Roberto Giovanni Conti; Marilisa D'Amico; Mario De Caro; Roberto Baptista Dias da Silva; Carla Faralli; Giovanni Maria Flick; Tommaso Edoardo Frosini; Silvio Garattini; Michele Guerra; Stefano Giaime Guizzi; Juan Alberto Lecaros Urzúa; Luigi Naldini; Gianluigi Palombella; Andrea Patroni Griffi; Annamaria Poggi; Ulderico Pomarici; Carlo Alberto Redi; Fernando Rey Martínez; Antonio Ruggeri; Carmela Salazar; Amedeo Santosuosso; Andrea Simoncini; Paula Siverino Bavio; Mariachiara Tallacchini; Massimo Villone; Lorenza Violini; Laura Westra.

I volumi pubblicati nella Collana sono sottoposti a un processo di peer review che ne assicura la validità scientifica.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

La tempesta del Covid

Dimensioni bioetiche

a cura di Antonio D'Aloia



FrancoAngeli

La pubblicazione del presente volume è stata realizzata con un contributo del Centro Universitario di Bioetica, dell'Università di Parma e del Dipartimento di Giurisprudenza, Studi Politici e Internazionali.

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

INDICE

| | | |
|---|------|----|
| Introduzione. <i>Una tempesta «inaspettata e furiosa».</i> <i>Dimensioni bioetiche e biopolitiche del Covid,</i> Antonio D'Aloia | pag. | 9 |
| <i>Prospettive e sfide della sanità dopo il Covid,</i> Massimo Fabi | » | 23 |
| <i>Esperienza professionale e umana di Direttore di Covid Hospital a Parma,</i> Riccardo Volpi | » | 29 |
| <i>Riscoprirsi medici,</i> Giorgio Bordin | » | 33 |
| <i>Scienza e politica: una relazione pericolosa?,</i> Saverio Bettuzzi | » | 37 |
| <i>Scelte di cura in condizione di scarsità di risorse,</i> Nicola Cucurachi | » | 57 |
| <i>Quello che avremmo dovuto sapere e quello che ancora dobbiamo scoprire su Covid-19 e immunità,</i> Pier Giorgio Petronini e Roberta Alfieri | » | 71 |
| <i>Bambini e infezione da SARS-CoV-2,</i> Susanna Esposito, Valentina Fainardi e Giovanna Pisi | » | 77 |
| <i>I farmaci nell'emergenza pandemica: un problema non solo scientifico ma anche etico,</i> Gabriele Costantino | » | 87 |

| | |
|---|---------|
| <i>One Health: la strategia contro i futuri spillover,</i> Maria Cristina Ossiprandi | pag. 95 |
| <i>Costituzione e diritti nella pandemia,</i> Antonio D'Aloia | » 101 |
| <i>La responsabilità medica nell'emergenza,</i> Cristina Coppola | » 123 |
| <i>Scienza e politica a confronto nella gestione dell'epidemia Covid-19,</i> Monica Cocconi | » 131 |
| <i>Le responsabilità dell'etica di fronte alla pandemia,</i> Beatrice Centi | » 143 |
| <i>Autonomia e responsabilità morale alla prova della pandemia,</i> Mara Meletti | » 163 |
| <i>Il senso della comunità al tempo della pandemia,</i> Maria Zanichelli | » 173 |
| <i>Schermare l'emergenza, o dello spettatore segregato,</i> Michele Guerra e Sara Martin | » 183 |
| <i>Niente sarà come prima, anzi tutto sarà come prima?</i> <i>La paura di ridefinire la propria identità in tempi di Covid-19,</i> Alessio Malcevschi | » 195 |
| <i>L'ambiente: un fantasma nella pandemia,</i> Antonella Bachiorri | » 205 |
| <i>Più solidali che egoisti? Spettri della "natura umana"</i> <i>alla prova della pandemia,</i> Marco Deriu | » 213 |
| <i>Verso un'economia più sostenibile?,</i> Michele Donati | » 235 |
| <i>Le ripercussioni di Covid-19 sull'economia,</i> Eugenio Pavarani | » 243 |
| <i>Fare informazione ai tempi dell'epidemia,</i> Claudio Rinaldi | » 255 |
| <i>Contact tracing e dati dei cittadini: l'equilibrio tra tecnologia</i> <i>e privacy,</i> Andrea Prati e Andrea Pescetti | » 259 |

| | |
|--|----------|
| <i>Violenza di genere: la tutela dei diritti delle donne nell'emergenza sanitaria</i> , Arianna Enrichens | pag. 269 |
| <i>Donne, lavoro e pandemia: il contributo di istituzioni e aziende</i> , Katia Furlotti | » 273 |
| <i>La didattica disembodied. La "Didattica a Distanza" nell'epoca dell'Embodied Cognition</i> , Fausto Caruana | » 293 |
| <i>Stare nella vulnerabilità. Una grande sfida etica ed emotiva per il servizio sociale nella pandemia</i> , Giovanna Vendemia | » 301 |
| <i>Burocrazia della vita e del dolore</i> , Don Umberto Cocconi | » 315 |

INTRODUZIONE

UNA TEMPESTA «INASPETTATA E FURIOSA»¹. DIMENSIONI BIOETICHE E BIOPOLITICHE DEL COVID

*Antonio D'Aloia**

1. Quando abbiamo tenuto questo Convegno (10 giugno scorso), pensavamo che la terribile e inedita emergenza che stavamo vivendo fosse entrata in una fase diversa, in cui i momenti più gravi e drammatici fossero alle nostre spalle.

Non è stato così, purtroppo. Non è così.

Il 10 giugno i contagi nel mondo erano poco più di 7 milioni e i morti oltre 400.000. Sette mesi dopo siamo arrivati a oltre 106 milioni di contagiati (ufficiali: il numero reale è probabilmente molto più alto), e il totale dei morti ha superato largamente la soglia dei due milioni.

In alcuni Paesi (USA, Brasile, India; in Europa, penso soprattutto a Regno Unito, Spagna, Francia) la circolazione del virus è sembrata per qualche tempo andare fuori controllo². Da noi, la seconda ondata – che va avanti ormai dalla metà di settembre – è particolarmente intensa, più diffusa sul territorio nazionale, forse solo meno violenta nell’impatto sui malati e in termini di mortalità. Ma se i numeri continueranno a crescere con questa rapidità³, il SSN rischia ancora una volta di andare in crisi, come in

* Dipartimento di Giurisprudenza, Studi Politici e Internazionali, Direttore UCB (University Center for Bioethics), Università di Parma.

1. Sono le parole usate da Papa Francesco nell’emozionante omelia di Venerdì Santo, 10 aprile 2020, in una Piazza San Pietro deserta, una delle immagini più “forti” di questo terribile 2020. Il presente contributo, riprende, con poche aggiunte (essenzialmente dati e statistiche) e qualche aggiornamento, l’intervento introduttivo svolto in apertura del Convegno su “La tempesta del Covid”, Parma, 10 giugno 2020.

2. I dati sono verificabili quotidianamente su un sito dedicato della John Hopkins University, *coronavirus.jhu.edu*. Alla data del 9 febbraio 2021, risultano i seguenti dati: cases, 106.782.469; deaths, 2.335.652. Solo negli Usa siamo a più di 27 milioni di casi, in Italia, alla stessa data, siamo ben oltre i 2 milioni (precisamente a 2.655.319 casi), con 92.002 morti.

3. Nel solo mese di novembre, il totale dei positivi in Italia è aumentato di quasi

primavera. È tornato in queste ultime settimane il linguaggio estremo della difesa dal contagio: lockdown (con un'alternanza e la sovrapposizione di "chiusure" totali e altre solo parziali e differenziate per territorio e gravità della situazione pandemica), chiusure anticipate (o chiusure tout court) di locali e attività commerciali e ricreative (palestre, piscine), divieto di assembramento, addirittura "coprifuoco", a marcare ancora una volta una sorta di "come se" di questa emergenza.

Come una guerra, si è usato spesso questo paragone (lo ha fatto anche il viceministro della Salute, in una recentissima intervista televisiva); con un nemico ancora più subdolo, invisibile, che illude sulla sua ritirata per poi attaccare in modo ancora più pericoloso.

"Coprifuoco" infatti, è una parola che non dovrebbe appartenere al linguaggio della democrazia. È un'espressione "militare", oggettivamente "brutta", richiama tempi fortunatamente passati, estranei a un contesto veramente costituzionale.

È strano sentirne parlare quasi normalmente sui mezzi di comunicazione. Il rischio è di abituarsi a queste parole, e a alla sostanza a cui fanno riferimento.

Certo, il paragone regge se guardiamo alle conseguenze economiche della pandemia; esse si avvicinano effettivamente alle conseguenze di una guerra. I livelli di recessione, come mostra Eugenio Pavarani nel suo contributo a questo volume, hanno un solo termine di confronto nella storia unitaria (e non semplicemente "repubblicana") del nostro Paese: appunto il periodo 1943-45⁴, il "buco nero" della sovranità italiana, dalla "morte della Patria"⁵ con l'8 settembre, fino alla liberazione.

Siamo in una condizione che molti non esitano a definire disastrosa, sul piano economico e sociale. E in questo quadro, completato dai pesanti ritardi del piano vaccinale e dalle carenze evidenti del Recovery Plan nazionale, ci siamo "concessi" in queste settimane anche una crisi politico-istituzionale, che ha portato alla caduta del Governo Conte, e alla sua sostituzione con un "Governo del Presidente" (nel senso di un ruolo decisivo di impulso e scelta da parte del Capo dello Stato) guidato da Mario Draghi⁶;

800.000 unità (con 13.000 morti), e la pressione sugli ospedali in termini di occupazione dei posti letto e dei posti in terapia intensiva, è tornata a farsi preoccupante e pericolosamente vicina ai livelli-soglia della prima ondata.

4. Parlano della «più profonda recessione della storia in tempo di pace negli ultimi 150 anni» M. Franchi, A. Schianchi, *Dopo la pandemia. Lavoro, città democrazia*, Parma, 2020, 9.

5. È il titolo del libro di E. Galli della Loggia, *La morte della patria*, Roma-Bari, 1996.

6. Il Governo Draghi ha giurato e ha assunto le sue funzioni il giorno 13 febbraio 2021.

formula che, al di là della grande autorevolezza del nuovo Premier incaricato, e della esigenza ineludibile di imprimere una svolta a un'azione di governo che era sembrata sotto diversi profili (soprattutto con riferimento al Piano vaccinale e alla predisposizione del Recovery Plan nazionale) oggettivamente inadeguata, non possiamo certo considerare normale in una democrazia parlamentare.

Per altro verso, il Covid è stato un acceleratore portentoso di vecchie e strutturali ingiustizie e debolezze. I colori della gravità (giallo, arancione, rosso) hanno dovuto tenere conto non solo del ritmo di crescita dei contagi, ma della difficoltà di alcuni sistemi sanitari regionali a sostenere anche percentuali di diffusione molto più basse di altre aree territoriali del Paese (emblematico il caso della Calabria, zona rossa nonostante il numero dei nuovi contagi giornalieri sia tra i più bassi anche in questa seconda ondata).

Forse abbiamo troppo presto allentato la presa. L'euforia della fine del lockdown totale di primavera, in coincidenza con l'imminente inizio dell'estate, ci ha portato a credere che il peggio fosse passato. E invece era solo una prima battaglia. Il rischio, come ha scritto qualcuno, è che diventi quasi "ordinario" lo scenario «di un'altalena tra libertà condizionata e possibili lockdown»⁷; che «molte misure di emergenza a breve termine diventeranno un appuntamento fisso»⁸. Non siamo ancora al picco della seconda ondata che già per alcuni Paesi (Iran, Giappone, Corea del Sud, alcuni Stati americani) l'OMS parla di una terza ondata; e molti scienziati ritengono questa ulteriore fase altamente probabile (e anzi ormai imminente) anche in Italia.

Penso alle parole finali e ammonitrici de *La peste* di Camus, quando il grande scrittore francese dice, a proposito dell'eroe "normale" del suo libro, il dott. Rieux, che egli sapeva che la cronaca di una città che era tornata a vivere dopo la tremenda epidemia «non poteva essere la cronaca della vittoria definitiva»; e ancora, «ascoltando, infatti, i gridi d'allegria che salivano dalla città, Rieux ricordava che quell'allegria era sempre minacciata»⁹.

7. Così P. Giordano e A. Vespignani, *Covid, 7 principi razionali per affrontare il contagio*, in *Corriere della Sera*, 2 novembre 2020, secondo cui «Non è quello che vogliamo ascoltare, non è affatto quello che ci va di immaginare, ma a questo punto va preso in considerazione, perché le mezze verità e le delicatezze sono dannose».

8. Così lo storico Y. Harari, *The World After Coronavirus*, in *Financial Times*, 21 marzo 2020.

9. I passi riportati sono ripresi dall'edizione italiana del 1957 di A. Camus, *Opere scelte*, Torino, 380. Anche T. Pievani, *Finitudine*, Milano, 2020, 162-163, afferma che è una sorta di costante nella storia delle pestilenze, che «quando finalmente il flagello se ne va, festeggiano tutti e comincia il tempo della rimozione e dello stordimento. Ma è un'allegria sempre minacciata».

In verità, la seconda ondata era stata prevista. Tutti ne parlavano come di una cosa inevitabile, senza la copertura di un vaccino o di una cura che ora finalmente si avvicinano¹⁰, ci sono concretamente, ma sembrano ancora lontani nella effettiva disponibilità per tutti (o per il maggior numero di persone) in rapporto ai ritmi drammaticamente rapidi che la pandemia ha imposto e continua.

Eppure, ancora una volta ci siamo fatti cogliere impreparati. Ancora una volta dobbiamo inseguire il problema, con la pericolosa sensazione che corre più veloce di noi, che ormai è “fuori controllo”, se non con quelle misure “totali”, drastiche, che hanno caratterizzato la lotta al virus nella prima fase della battaglia.

La sorpresa e l'impreparazione erano comprensibili a gennaio-febbraio, quando tutto è cominciato. Il Covid-19 è stato un evento assolutamente inedito nelle dimensioni in cui si è manifestato, qualcosa di impensabile, a cui si è imparato a reagire sul campo, con il nemico che aveva già occupato le posizioni.

La seconda volta non doveva essere così. Nei mesi della relativa tregua (tra maggio e settembre), l'abbiamo sempre saputo che il virus sarebbe tornato, anzi che non se n'era mai andato, anche perché continuava a correre sempre più forte in tante aree del mondo (Usa, America Latina, Russia). In quella situazione, in cui l'epidemia era sotto controllo, andavano messe a punto una serie di misure anticipatrici della (data da tutti per scontata) seconda fase di spreading del contagio¹¹.

È stato fatto poco e male (e soprattutto sempre in ritardo) su tutta una serie di elementi decisivi per il contenimento anticipato della seconda on-

10. Il 7 dicembre 2020, nel Regno Unito, il vaccino della Pfizer-BioNTech è stato iniettato ai primi due pazienti, una donna e un uomo, rispettivamente di 90 e 81 anni. In Italia le prime dosi sono state rese disponibili alla fine di dicembre. Purtroppo, anche su questo aspetto, la nostra gestione in questo primo periodo sembra caratterizzarsi in termini di improvvisazione e di inadeguatezza. Il ritmo delle somministrazioni è basso, e gli obiettivi di copertura vaccinale appaiono molto lontani rispetto alle previsioni iniziali e alle esigenze di una ripresa tempestiva ed efficace della normalità sociale ed economica. C'è bisogno soprattutto su questo profilo, di un deciso salto di qualità nelle modalità di organizzazione e di implementazione del piano vaccinale.

11. Come ha spiegato Sandro Modeo, *Covid, così ci ha travolti la «seconda ondata»*, in *la Repubblica*, 9 novembre 2020, la chiave è anticipare anziché inseguire, situarsi idealmente proprio nel futuro: attuare provvedimenti sistemici e non aggiustamenti in corsa; non mettersi nelle condizioni di Achille con la tartaruga nel paradosso di Zenone (sempre in ritardo, anche solo di un nanometro) o della Regina rossa di Alice («corri più veloce che puoi per restare nel punto in cui sei»). Tenendo sempre conto che anche quello – persino quello – potrebbe non bastare.

data: le USCA, l'aumento delle terapie intensive (che avrebbero dovuto passare – secondo il commissario Arcuri – dalle 5.179 pre-lockdown a 8.732 (+3.553), e che sono invece salite solo a 6.458 (+1.279), peraltro con marcate difformità regionali; solo per un confronto, la Germania ne ha circa 40.000); il vaccino antinfluenzale; il tracciamento anti-diffusione, che si è rilevato un totale fallimento.

E invece, ancora una volta, di fronte al dramma angosciante dei numeri che crescono in modo esponenziale, la risposta si è articolata in un procedere improvvisato, frammentario, fatto di tentativi (ben 5 Dpcm tra il 13 ottobre e il 4 dicembre) che hanno mostrato una mancanza di programmazione sui nodi fondamentali dell'emergenza, come trasporti, risorse sanitarie, scuola, impatto delle misure di contenimento sui settori economici.

Solo che questa volta, l'incertezza ha trovato un Paese stanco, sfinito, che non sembra più disposto ad accettare misure di sacrificio, peraltro distribuite (tra categorie e classi economico-sociali, territori, generazioni), secondo modalità e criteri che in alcuni casi sono apparsi irragionevolmente diseguali. Come ha scritto Michele Ainis¹²

Ai tempi del lockdown eravamo una comunità, un popolo segnato da un unico destino; ora siamo una massa informe d'individui, per lo più dominati dal rancore. Non un sentimento, bensì un risentimento collettivo, che s'allunga come un'ombra sulle stesse istituzioni, sui rapporti tra maggioranza e opposizione, su città e Regioni armate l'una contro l'altra, e tutte insieme contro lo Stato.

Anche Galimberti¹³ ha parlato di una condizione

[...] di spaesamento, non più di angoscia. Cosa dobbiamo fare, come ci dobbiamo comportare... Sabbie mobili. È un sentimento che oscilla tra il ribellismo, la rassegnazione e la disperazione non solo dei parenti di coloro che muoiono, ma anche di quelli che perdono il lavoro o chiudono il negozio o l'impresa. Ci si muove in un clima di assoluto spaesamento. Non abbiamo più il paesaggio in cui abitare la nostra vita quotidiana con una certa quiete. Abbiamo perduto la normalità del nostro vivere».

Voglio essere chiaro su un punto. Non ha senso dare le colpe al Governo centrale e/o alle istituzioni regionali e locali. La battaglia ha bisogno anche della nostra consapevolezza e della nostra responsabilità.

12. M. Ainis, *Questione di eguaglianza*, in *Corriere della Sera*, 15 novembre 2020, 26.

13. *Corriere della Sera*, 28 novembre 2020.

Siamo di fronte a un nemico davvero “totale”, a una sfida che resterà per molto tempo.

Il coinvolgimento della comunità, però, va “meritato”, va costruito attraverso una discussione pubblica trasparente, basata su un’informazione che non sia fatta solo di numeri e di statistiche a volte opache e incomprensibili. I cittadini devono essere messi in condizione di conoscere i criteri dai quali può dipendere una determinata strategia di intervento; solo così possono farsi un’idea della ragionevolezza o meno delle misure, della loro proporzionalità e adeguatezza rispetto alla situazione in atto.

2. È difficile persino trovare le parole per spiegare l’enormità di quello che è successo. Le abbiamo usate tutte, abbiamo sperimentato l’intero vocabolario della paura e dello sgomento. Il Covid-19 è davvero una di quelle “rottture” che attraversano la storia dell’umanità, in termini individuali e collettivi.

Il pericolo virale è “totale”, copre ogni possibile manifestazione delle nostre esistenze, dal lavoro alla scuola al tempo libero, finanche alle relazioni familiari.

Ci sarà un prima e un dopo, come per le due guerre mondiali. Appena venti anni di questo nuovo secolo ci hanno messo di fronte a 3 eventi globali: il terrorismo internazionale di matrice religiosa, con l’11 settembre come una sorta di inarrivabile “numero zero”, la crisi economica del 2008-2012 (che purtroppo continua a pesare nella carne viva di molti Paesi), e ora questo virus che ha paralizzato la civiltà umana della tecnica e dell’economia, la quale sembrava correre verso un eterno futuro senza ostacoli. Si è materializzata in modo diverso la preoccupazione di tanti studiosi che questa sia *the last age*, l’ultima fase prima del disastro, quel disastro che negli ultimi aveva assunto soprattutto il volto della crisi climatica.

Una filosofa italiana ha ironizzato su questo virus, sovrano già nel nome (appunto coronavirus)¹⁴, che ha scompaginato le carte della politica, dell’economia, della storia sociale, usando a suo vantaggio quelli che sembravano i punti di forza di un mondo dove alla geografia politica dei confini si stava ormai progressivamente sostituendo la geografia senza confini delle *supply chains*, delle reti commerciali, energetiche, culturali, di trasporti, di comunicazioni; quell’enorme connettografia analizzata nello splendido libro dello studioso indiano Parag Khanna¹⁵.

14. D. De Cesare, *Virus sovrano?*, Torino, 2020.

15. P. Khanna, *Connectography*, Roma, 2016.

Mi viene in mente l'efficace metafora di Zigmunt Bauman¹⁶, sul nuovo capitalismo, «che viaggia leggero con un semplice bagaglio a mano: una cartellina portadocumenti, un computer portatile e un telefono cellulare». Questo virus ha viaggiato anche lui leggero e rapido, si è spostato in silenzio, quando lo abbiamo individuato, era già stato in tanti posti e aveva messo radici insospettite e silenziose.

La ricerca del paziente zero era nient'altro che una *fiction*, in un certo senso persino tranquillizzante: dava la sensazione di poter risalire a un inizio, e in questo modo di poter tracciare lo sviluppo della pandemia, di averne il controllo, quanto meno sul piano delle modalità di diffusione. In realtà, i primi contagiati precedono di diversi mesi la presa d'atto del problema¹⁷. Era già tardi a gennaio, quando è stato deliberato lo stato di emergenza, figuriamoci a marzo quando sono state adottate le prime serie misure di contrasto.

3. Anche sul piano del diritto, e specificamente del diritto costituzionale, questa pandemia ha rappresentato una prova “estrema”.

L'epidemia da Coronavirus ci ha spinto a dover accettare la limitazione, la riduzione quasi totale di molti diritti e libertà fondamentali (lavoro, studio, circolazione, riunione, partecipazione ai culti religiosi, libertà personale, libertà di impresa), per l'obiettivo di proteggere la salute individuale e collettiva.

In questo senso, questa emergenza appare davvero non paragonabile alle tante altre emergenze (naturali, ambientali, sociali) che possono verificarsi più volte nella vita di un Paese e di una comunità.

Ora sappiamo che non è una parentesi, che a un certo la chiudiamo e tutto torna esattamente come prima. Anche i più ottimisti lo hanno capito. Crisi di questo tipo, al di là del Covid, saranno la cifra del XXI secolo, come le guerre e i totalitarismi lo sono stati del Novecento.

Al momento non ci sono vincitori contro il Covid. Tuttavia ci possono essere (e ci sono stati) diversi livelli di efficacia nella lotta alla pandemia.

Solo il vaccino potrà mettere la parola “fine” (sarebbe meglio forse parlare di “inizio della fine”) a questo bruttissimo film (anche allora con la massima cautela, perché il virus può cambiare, presentarsi con forme

16. In *Modernità liquida*, Roma-Bari, 2002, 173.

17. Da uno studio dell'Istituto Italiano Tumori di Milano, basata su un test sierologico su tutti i campioni di sangue conservati nell'ambito dello screening per il tumore al polmone, sembra emergere che il virus circolava in aree del Nord Italia già a settembre 2019. La notizia di questa ricerca è stata data dal *Corriere della Sera* il 15 novembre 2020.

diverse¹⁸, per le quali il vaccino – o meglio i diversi vaccini disponibili – potrebbe(ro) non avere la stessa efficacia): e non è facile immaginare quale mondo troveremo a quel punto, su che cosa sarà possibile ricostruire, e come.

La verità è che siamo a un punto di rottura antropologica, oltre che sociale e giuridica, nella quale vengono messi in gioco, senza conoscere perfettamente le regole del gioco stesso, alcuni degli elementi più autentici e preziosi con cui siamo soliti definire la nostra dimensione esistenziale.

Come Centro di bioetica abbiamo ritenuto necessario dedicare a questa fase dell'esperienza umana un seminario corale, nella ideazione, nella individuazione dei profili tematici, e nella sua realizzazione. UCB è del resto un network in cui l'Università si presenta come comunità interdisciplinare che vuole svolgere insieme, nel senso più autentico del termine, il suo compito culturale e formativo.

Ci è sembrato, questo, il modo più corretto (e in un certo senso inevitabile) per riflettere il carattere “totale” di questa esperienza della pandemia, la sua irruzione travolgente in tutti i campi della vita pubblica e privata.

Appunto, il diritto, con l'impatto travolgente che l'emergenza ha avuto sia sulla pratica dei diritti e delle libertà, sia sul sistema dei poteri dove ha messo in luce una serie di punti di tensione nel rapporto tra dimensione scientifica e discrezionalità politica, tra istanze di garanzia e di rappresentanza ed esigenze della decisione, tra unità e autonomie; l'economia, che ha visto lo sbriciolamento di un sistema di relazioni, e che ora deve capire come ricostruire, come sanare le ferite profonde che questa emergenza lascerà sul terreno del benessere economico e sociale; la medicina in prima linea e la ricerca scientifica e farmacologica, per capire prima come funziona questo virus, come colpisce, e poi cominciare a reagire, a curare, a prevenire; le scienze sociali e ambientali con la loro capacità di indagare l'impatto ancora non del tutto compreso di questa tremenda fase storica sul senso di comunità, sul nostro modo di vivere, di pensarci nel mondo, le connessioni tra l'emergenza sanitaria e le tante emergenze ambientali colpevolmente prodotte o trascurate dall'uomo, la necessità di ripensare i mondi umano, animale, vegetale come parti di un unico, fragile, e inscindibile equilibrio ecosistemico.

Abbiamo scoperto (e vissuto) i segni di una fragilità nuova, individuale e collettiva al tempo stesso, caratterizzata da una interdipendenza tra i no-

18. Come dimostrano la cd. Variante inglese del SARS-CoV-2, presente anche nel nostro Paese, che presenta tra l'altro caratteristiche molto pericolose sul piano della velocità di diffusione; e le più recenti, e non meno, pericolose, varianti brasiliana e sudafricana.

stri comportamenti e quelli delle altre persone e delle altre comunità, tra le nostre condizioni e quelle degli altri.

Forse potrà nascere qualcosa di positivo da questa nuova consapevolezza, ma è troppo presto per dirlo. Certo, bisogna porsi delle domande, in modo autentico, profondo. Solo così possiamo cercare le risposte su come e su cosa ricostruire.

4. In questa introduzione mi sembra importante sottolineare la necessità – sempre più avvertita – di un confronto aperto, integrato, condiviso sul piano disciplinare e scientifico.

Le grandi questioni del mondo contemporaneo – la salute, la crisi climatica e ambientale, l'impatto dell'Intelligenza Artificiale – richiedono un grande lavoro comune, e l'Università ha un ruolo e una responsabilità particolari in questo.

I fatti scientifici sono divenuti nella società contemporanea i fattori che maggiormente incidono e determinano lo sviluppo dello Stato-comunità, della coscienza sociale, delle dinamiche culturali.

Un giovane e brillante studioso che ha recentemente “rivisitato” il pensiero di uno dei Padri del diritto pubblico italiano¹⁹, ha ricordato che proprio Vittorio Emanuele Orlando, il quale pure rivendicava l'autonomia del diritto da altre scienze, precisava che questa autonomia non richiede una specie di «muraglia di Cina», anche se il riferimento alla Cina forse sarebbe da evitare nell'introduzione a un volume sul Covid, «che escluda gelosamente e permalosamente la comunicazione con elementi di ordine scientifico diverso»²⁰.

Il diritto cioè doveva mantenere una finestra aperta sul mondo dei fatti e delle altre scienze; e io credo che la cosa valga anche in senso contrario.

Se è vero che le acquisizioni tecnologiche e scientifiche rigenerano il senso dei principi costituzionali, identificano prospettive nuove, fanno nascere esigenze e rivendicazioni che poi possono persino assumere la consistenza di nuovi diritti o ipotesi di libertà, al tempo stesso però il diritto svolge nei loro confronti una funzione di orientamento verso i principi fondamentali del disegno costituzionale²¹.

19. S. Penasa, *Ai confini del diritto pubblico: ibridazione dei metodi e identità epistemologiche nel prisma del primato della Costituzione*, in *Rivista AIC*, n. 3/2020.

20. La frase riportata tra virgolette in V.E. Orlando, *I criteri tecnici per la ricostruzione giuridica del diritto pubblico*, ora in Id., *Diritto pubblico generale. Scritti vari* (1881-1940) coordinati in sistema, Milano, 1940, 20.

21. Sia consentito il rinvio ad A. D'Aloia, *Natura, scienza, diritto: relazioni incrociate*, in *Diritto Costituzionale*, n. 3/2020, 14.

Insomma, penso che l'interdisciplinarietà non sia un vezzo ma una necessità e una grande opportunità di arricchimento; e penso che dovrà tradursi in più cose, non solo seminari, o momenti di discussione pubblica come questo, ma percorsi di ricerca, didattica combinata, centri interdisciplinari (come appunto è UCB).

Con la consueta acutezza, nel suo ultimo libro sulla fisica dei “quanti”, Carlo Rovelli ricorda la enorme influenza della filosofia di Ernst Mach su Wolfgang Pauli, Werner Heisenberg, Erwin Schrodinger, cioè sui grandi teorici della “rivoluzione quantistica”, concludendo così il suo ragionamento:

Insomma Ernst Mach sta a un impressionante crocevia fra scienza, politica, filosofia e letteratura. E pensare che oggi qualcuno vede scienze naturali, scienze umane e letteratura come ambiti impermeabili l'uno all'altro...²²

Ci sarà sempre più bisogno di *skills* trasversali di fronte alle sfide del mondo moderno: bisognerà investire sulle attitudini, offrire varietà di opzioni formative sul piano tematico, stimolare la scelta trasversale e combinatoria dei più giovani studenti e studiosi. Non è semplicemente una questione di aggiungere qualche ora di filosofia, etica, diritto, nei percorsi formativi scientifici e tecnologici: serve qualcosa di più forte sul piano metodologico per costruire il lavoro interdisciplinare, bisogna pensare a momenti comuni e preliminari di formazione umanistica.

Questo Ateneo ha fatto e sta facendo dei passi in questa direzione, ma occorre insistere e approfondire. Penso all'impegno sul “progetto” culturale della sostenibilità, all'idea degli insegnamenti trasversali a scelta, e infine, all'attenzione che ho sempre avvertito per l'attività di UCB.

5. È troppo presto per dire come usciremo da questa crisi senza precedenti. Probabilmente, le cicatrici di questa esperienza resteranno a lungo nella memoria collettiva.

L'unica cosa certa è che nessuno potrà più, d'ora in avanti, dire che un evento del genere è imprevedibile.

Se una cosa ci ha fatto capire, brutalmente, questa emergenza, è che la salute di ciascuno riguarda tutti gli altri. Siamo tutti connessi in una relazione di interdipendenza; quello che accade in un angolo anche remoto del mondo può replicarsi velocemente dovunque²³.

22. C. Rovelli, *Helgoland*, Milano, 2020, 127.

23. Cfr. P. Giordano, *Nel contagio*, Torino, 2020, che scrive: «[...] l'epidemia ci incoraggia a pensarci come appartenenti a una collettività. [...] vederci inestricabilmente connessi agli altri e tenere in conto la loro presenza nelle nostre scelte individuali. Nel con-

La salute è un bene comune globale e deve essere gestita come tale. A cominciare dalla questione del vaccino. È una cosa su cui vorrei che gli scienziati, i giuristi di tutto il mondo fossero uniti: il vaccino (in realtà sono più di uno i vaccini che stanno per arrivare sul mercato) deve essere trattato come un patrimonio comune dell'umanità.

Deve essere messo a disposizione di tutti, rispettando almeno per una volta quella condizione di uguaglianza minima che troppo spesso manca nel mondo di oggi. In questo senso, va molto apprezzato l'appello firmato da più di 100 scienziati, e promosso (tra gli altri) da medici e scienziati della nostra Città (Umberto Squarcia, Giacomo Rizzolatti...), affinché il vaccino sia davvero configurato come un bene comune "universale", da mettere a disposizione del massimo numero di persone: si legge nel predetto documento che l'efficacia del vaccino anti Covid-19 dipende dalla sua diffusione: «Sia la più vasta possibile in modo che si possa sviluppare l'immunità di gregge in tutto il mondo, sia vaccinato il numero più alto possibile di persone, nel numero più ampio possibile di Paesi»²⁴.

Da apprezzare in questa direzione è anche il recentissimo intervento del CNB su *I vaccini e Covid-19: aspetti etici per la ricerca, il costo e la distribuzione* (27 novembre 2020). Anche per il Comitato è necessario che

[...] il vaccino venga considerato un "bene" comune, e che la politica si assuma il compito di attuare interventi di controllo della produzione e della distribuzione del vaccino, in base ai principi etici e costituzionali di uguaglianza, equità, giustizia, responsabilità e solidarietà.

Una riflessione impegnativa, sfidante, quella del CNB. Riguarda sia la dimensione internazionale che quella interna, vale a dire i criteri di priorità per una campagna di vaccinazione che inevitabilmente durerà diversi mesi, e non sarà possibile mettere in sicurezza tutti in modo rapido e contestuale.

Per questo, nel parere si insiste da un lato sulla responsabilità sociale delle aziende farmaceutiche e «l'obbligo di mettere a disposizione rapida-

tagio siamo un organismo unico. Nel contagio torniamo a essere una comunità» (27); e ancora, «La comunità di cui dobbiamo preoccuparci non è quella del nostro quartiere o della nostra città. Non è una regione e neppure l'Italia o l'Europa. La comunità, nel contagio, è la totalità degli esseri umani» (30).

24. La notizia su questo Appello è in *la Repubblica*, 14 ottobre 2020. Da molte parti si è chiesto di attuare per il vaccino anti-Covid il meccanismo della licenza obbligatoria come forma di deroga al sistema giuridico della tutela brevettuale, secondo una possibilità consentita anche dal cd. TRIPs (Agreement on Trade Related Aspects of Intellectual Property Rights).